

In questo settimana
l'assessorato all'urbanistica
ha lavorato di febbo per
stabilire i metri cubi ed il troppo»

CRONACA

Il nuovo dibattito in aula
del prg è stato all'insegna
di un «villaggio ritorno»
al piano approvato nel 2003

Piano regolatore, il centro va in periferia

Quattro metri e 300 stazioni, equilibrio tra verde e nuove case, ma il cuore del Prg è lo sviluppo dei quartieri più esterni

di Maniagrazia Gorina

Una delle novità più rilevanti riguarda la limitazione della libertà di costruire: la nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore. La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.

La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.

La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.

La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.

La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.

La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.

La nuova legge urbanistica, che sarà approvata in aula il 7 marzo, impone che la densità di edifici sia inferiore a quella prevista nel Piano Regolatore Generale (PrG) approvato nel 2003. In altre parole, i nuovi edifici dovranno essere più piccoli e meno numerosi di quelli previsti nel piano regolatore.



**Il Comune
apre ad An
su Corviale
e Foro Italico**

di Sergio della Porta

Per un'ipotesi dell'architetto Giulio Costi, della scuola di architettura di Venezia, si prevede la costruzione di un nuovo quartiere residenziale a Corviale, vicino al Foro Italico. Il progetto prevede la costruzione di un nuovo quartiere residenziale a Corviale, vicino al Foro Italico.

ACCADEMIA DI SAN LUCA

Zevi, Quaroni & Co. urbanistica in mostra

Nel giorni in cui il nuovo Piano regolatore è alla stretta finale, una mostra ripescava dal passato progetti e idee dell'"Asse attrezzato". È la storia di un'utopia: uno sviluppo lineare per Roma, creando a Est il nuovo centro direzionale così da portare il centro storico "in periferia" salvandolo dall'accerchiamento. Il



Bruno
Zevi

Gra, tra le altre cose, vanificherebbe quel sogno. Al quale lavorarono, dal 1967 al 1970, le migliori menti dell'urbanistica e dell'architettura romana: Bruno Zevi, Ludovico Quaroni, Mario Fiorentino, Riccardo Morandi o Lucio e Vincenzo Passarelli, riuniti in palazzo Doria Pamphili sotto il nome di "Studio Asse". Nel 1975 Zevi, su "L'architettura", immaginava che

nell'anno 3000 gli archeologi, trovando gli elaborati, si sarebbero chiesti che fine avesse fatto quel progetto. Se lo chiede adesso Aldo Ponis con la mostra e con il convegno di domani.

Piazza Accademia San Luca, fino all'8 aprile; lunedì-venerdì, ore 10-19 (sabato, 10-13).

(carlo alberto bucci)

Urbanistica In mostra uno studio del 1967 di un gruppo di architetti sull'«Asse attrezzato»

Decentramento dei ministeri, tra passato e futuro



TEAM Fiorentino e Zevi davanti all'«Asse»

Fin dagli anni Cinquanta, l'asse a Est della capitale era indicato come la direttrice dominante per l'espansione di Roma. L'idea portò a individuare nel Piano regolatore del 1962, una vasta area a Est del centro storico, destinata prevalentemente a funzioni direzionali. All'insieme di strade a viabilità primaria e dei vari edifici venne dato il nome di «Asse Attrezzato». In questo quadro, alcuni amici e colleghi, operanti nel campo dell'architettura, dell'ingegneria e dell'urbanistica, tra cui Mario Fiorentino, Riccardo Morandi, Lucio e Vincenzo Passarelli, Ludovico Quaroni, Bruno Zevi e Vincio Delleani, nel 1967 realizzano a Palazzo Doria Pamphili uno studio preliminare sul Sistema Direzionale e l'Asse Attrezzato. Senza una precisa committenza e sostenendo tutti i relativi oneri, per tre anni lavorano a un'imponente mole di ricerche, elaborati, modelli, relativi a: pianificazione urbanistica e impostazione architettonica (la «forma urbana»), ambito socio-economico, mobilità e

traffico, fattibilità, problemi tecnologici, giuridici, amministrativi. L'attività interessa ed è seguita da amministrazioni e organismi pubblici e privati. Ma non ha risultati operativi e si conclude nel 1970. Nel 1975, introducendo il numero doppio della rivista «L'architettura - cronache e storia» interamente dedicato all'Asse Attrezzato, Bruno Zevi immagina che, in un futuro anno 3000, gli archeologi trovino l'imponente materiale dello Studio e si chiedano il perché della sua fine.

La mostra «Asse Attrezzato: storia e attualità», a cura di Aldo Poni in collaborazione con Alessandro D'Onofrio, che si inaugura oggi all'Accademia di San Luca, ripropone il quesito, cercando di capire cosa ha significato per la città la lunga agonia di questa idea.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA, Piazza dell'Accademia di San Luca, 77: 8 marzo - 8 aprile 2006. Dal lunedì al venerdì 10.00 - 19.00; sabato, 10.00 - 13.00. Ingresso gratuito

28.03.06

40 CRONACA DI ROMA

ARCHITETTURA

Un asse attrezzato, così Zevi vedeva Roma

Ora che Roma ha un nuovo piano regolatore la definizione di *Asse attrezzato*, che dà il titolo alla singolare mostra, aperta fino all'8 aprile nelle sale basse dell'Accademia di S.Luca, ha quasi il sapore di un reperto archeologico. Perché la città, nel progetto del Campidoglio si è riequilibrata e andrà assestandosi su una previsione di sviluppo a stella. Mentre quell'idea forte, figlia dell'urbanistica anni '60 e denominata appunto *asse attrezzato*, prospettava come soluzione,

per dare respiro al centro sempre intasato, cucitura e futuro alle periferie del boom e un indirizzo alla crescita urbana, una massiccia fila di insediamenti e uffici disposti lungo una diagonale di penetrazione sul versante orientale. Ci lavorò per tre anni dal '67 al '70 un manipolo di architetti guidato da Bruno Zevi, mettendo a punto una mappa dettagliatissima: strade, svincoli, indicazioni di destinazione dei nuovi palazzi, per i quali si suggeriva lo spostamento di ministeri e uffici pubblici. Un'utopia naufragata agli inizi degli anni novanta. (d.m.)



Un plastico dell'asse di Zevi



Da destra Bruno Zevi, Lucio Passarelli, Riccardo Morandi e Ludovico Quaroni al lavoro sull'Asse Attrezzato

Quando si progettava «l'Asse Attrezzato»

Da domani una mostra all'Accademia di San Luca sullo sviluppo ad Est della città inserito nel Piano Regolatore del 1962

di Renato Pallavicini

LA NUOVA FRONTIERA di Roma stava a Est e a Est bisognava andare. E invece Roma andò da un'altra parte. Con molti danni. La frontiera era quella dello sviluppo urbanistico della capitale, perché in quella direzione, nell'area attraversata dalle vie Nomentana, Tiburtina, Prenestina e Cassina, verso i colli di Tivoli, c'era il presupposto per un'espansione equilibrata della città, che alleggerisse il centro storico, sgombrandolo di una serie di funzioni direzionali e ministeriali, e ne spezzasse l'accerchiamento da parte di una crescita continua, a macchia d'olio, come si diceva un tempo. L'idea nasceva da un

vivace dibattito culturale e, sostenuto da studi e analisi e, quello dello sviluppo a Est, fu uno dei cardini del Piano Regolatore del 1962; il primo per la Roma del dopoguerra, dopo quello del 1931. Se si vanno a vedere le tavole degli elaborati di progetto, a Est si scopre una vasta e allungata area di colore rosso-arancio, destinata, secondo la legenda, a infrastrutture direzionali: è il celebre Asse Attrezzato. Alla vicenda dell'Asse Attrezzato e dello Studio Asse è dedicata una mostra convegno che s'inaugura domani all'Accademia di San Luca alle ore 15, promossa dalla Fondazione Zevi. Il convegno è articolato in due giornate, domani e il 5 aprile. La mostra, a cura di Aldo Ponis con Alessandro D'Onofrio, espone tavole, disegni, plastici e fotografie che illustrano il lavoro dello Studio Asse, nato nel 1967 proprio sull'ipotesi dell'Asse Attrezzato. A Palazzo Doria Pamphili s'installarono alcuni

dei protagonisti più celebri della cultura architettonica ed urbanistica dell'epoca: Mario Fiorentini, Riccardo Morandi, Lucio e Vincenzo Passarelli, Ludovico Quaroni, Bruno Zevi e Vinicio Delcorno, alla guida di una trentina di tecnici, ingegneri e architetti. Iniziativa singolare, senza una precisa committenza (anche se tra i promotori c'era l'Isalstat, uno dei possibili candidati alla realizzazione dell'Asse Attrezzato): «Avevamo due obiettivi», ricorda Lucio Passarelli che abbiamo incontrato durante l'allestimento della mostra, «uno culturale che affrontava un tema nuovo, inedito per lo sviluppo della città; l'altro professionale, con l'intenzione di formare un solido nucleo di studi e di competenze da poter poi utilizzare negli incarichi di progettazione. Fu un'esperienza che», continua Passarelli, «ha avuto un significato storico, quello di dimostrare che un'iniziativa autonoma può fornire una soluzione per un problema di caratte-

re pubblico. E fu un'esperienza per certi versi all'avanguardia, soprattutto negli studi che facemmo sulla mobilità e sul traffico, utilizzando con buoni antichi modelli ai computer».

Poi, nel 1970, lo Studio Asse chiude, un po' per mancanza di fondi, un po' perché nel frattempo le vicende politiche nazionali e locali bloccarono, di fatto, quell'idea, un po' perché nel frattempo le forze della speculazione si erano impossessate di buona parte delle aree su cui doveva sorgere l'Asse e un po' per una debolezza intrinseca all'operazione che prescindeva dall'esistenza di una struttura e di attori che potessero realizzare quelle ipotesi. Così quell'Asse si spezzò in tanti pezzi, venne in parte assorbito nello Sdo (il Sistema direzionale orientale) e poi diede vita ad ipotesi sempre più ridotte e residuali (nell'attuale Prg restano il nucleo direzionale di Pietralata e l'ipotesi di parco a Centocelle).